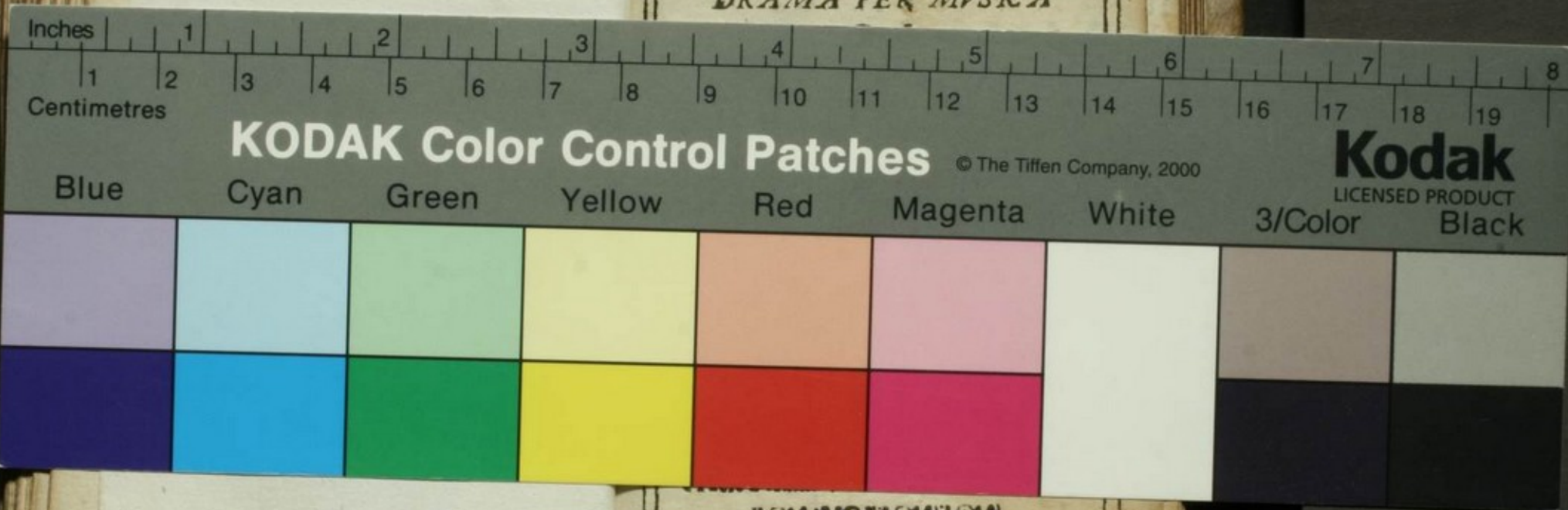


L A
ZENOBIA
DRAMA PER MUSICA



IN VENETIA, M.DC.LXVI.

Per Camillo Bortoli.

Con licenza de Sup. & Privilegio Si vende in Frenzaria

non sà vincere à prima vista si fà vedere prigioniera, e fuggace ma confida nella tua benignità di acquistare qualche lume di gloria benchè habbi perduto l'Oriente.

Sono anni quattro in circa, che hò delineato questo mio parto; poco pretende inalzarsi perche è debole penna principalmente in questo Cielo doue gl'icari trouano le cadute così facillissime a i raggi de i più purgati soli dell'Eloquenza. Fino ad ora si è nascoso per non lasciarsi vedere così imperfetto, e deforme, & al presente arroschisse anco sù la candidezza de fogli. E si conosce senza senno nel comparire sù le publiche Scene.

Fu forza di chi può comandarmi; ne lo fo per ambitione hauendo il T...



INTERLOCVTORI

Aureliano Imperator de Romani.

Zenobia Regina de Palatireni.

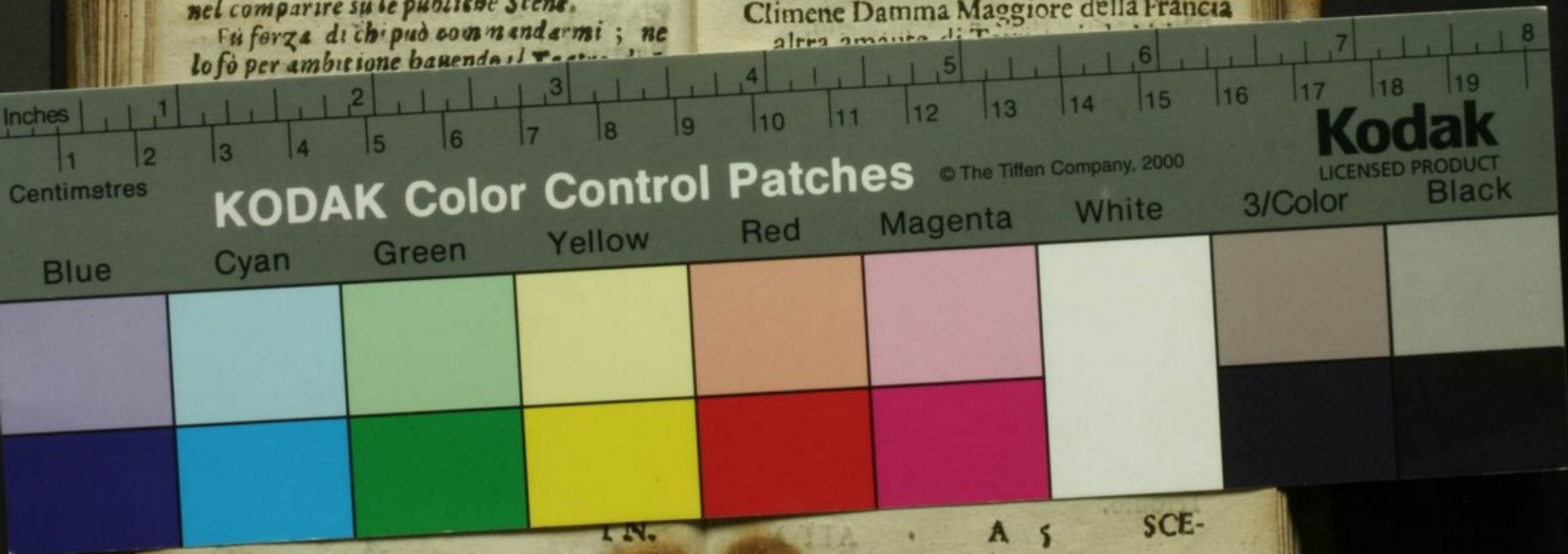
Iocasta sua amazone.

Tetrico Imperator depresso della Francia, & della Spagna.

Vittoria sua Amante

Climene Damma Maggiore della Francia

altra amante di Tetrico



4

L A
ZENOBIA

DRAMA PER MUSICA
D I
MATTIO NORIS.

*Da rappresentarsi nel Teatro di San
Cassano l'Anno 1666.*

DEDICATA
ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIGN.
IL SIGNOR

FILIPPO GIOVLIANO

MAZARINI MANCINI

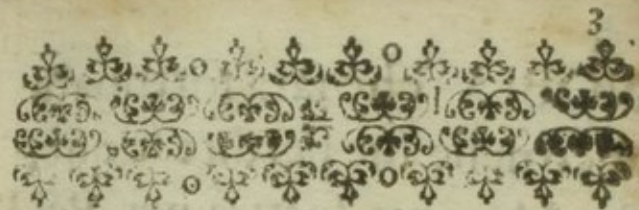
DVCA D. NIVERS, E DONZIOIS.
Pari di Francia, Cavaliere Commendatore de
gl'Ordini del Rè Christianissimo, Luogotenente
de' Gran Moschettieri del Rè, Gouvernatore, e
Luogotenente per S. M. de' sudetti paesi, Go
uernator della Rocella, Bruage, Isola del Rè,
e Paese d'Aulnis, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Per Camillo Bortoli.

Con licenza de' Sup. & Privilegio, Si vende in Frezzaria



ILLVSTRISMO

Et Eccellentiss. Sign.
Patron Colendiss.

E GLORIA delle più
sublimi penne d'Eu-
ropa spiegar i lor
voli all'ombra del lume di
V.E. che può rendere imor-
talate Fenici.

Ricorre perciò questo mio
primo paito à piedi di V. E.,
la di cui benignità non sde-
gnerà riceuere la mia Z E-

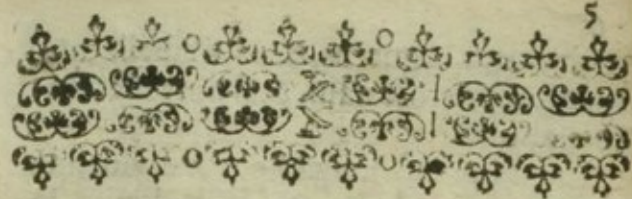
⁴
NOBIA che sarà fortunata
anco nelle sue perdite se que-
sta Minerva sortirà per Pa-
dre così gran Giove, & tro-
uerà vn fauoreuole sole anco
fuor dell'Oriente è qui hu-
milmente prostrato m' hu-
milio.

Di V.E.

Venetia li 10. Genaro 1666.

Humilis. Deuotiss. Seru.
Mattiò Noris.

AR-



ARGOMENTO HISTORICO.



VRELIANO famosissimo Im-
peratore de Romani, sconfit-
ti, & vinti gl'Alemanni, e gl'Sci-
ti, voltò l'armi contro Zeno-
bia Regina di tutto l'Orien-
te. L'attese questa eloquente, e generosa
Bellezza con locasta sua Amazone lungo
le Campagne d'Emessa, qui fece giornata
co n Romani; ma rimasta perdente della
Campagna li fù forza ritirarsi in Palmira
Citta fortissima doue sostenuto lùgo tem-
po crudelissimi assalti, nel fine li conuenne
darsi alla fugga, ma finalmete è impedito
lo scampo da Rocaste Capitano de lati-
ni, che la fa prigioniera.

Vi s'aggiunge.

Che Vittoria Imperatrice della Fran-
cia, e Spagna per vendicar la creduta mor-
te di Terrico suo Spolo, già da Aureliano

A 3

com.

combattuto in guerra, & à lui ribellatosi, armasse numerose naui, & si portasse à volo a Palmira.

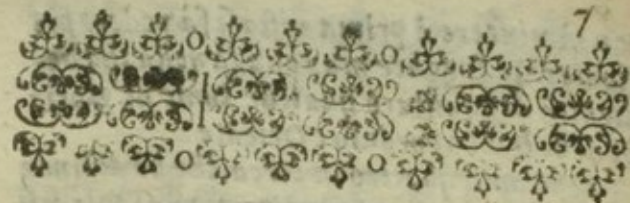
Che Timolao lunga Ragione viuendo loatano dalla Madre Zenobia doppo la caduta del proprio Padre odenato, intesa la prigionia della Madre venisse, oculta- mente in Campo; mà nella vltima Zuffa in cui pugnando la Madre fu fatto prigioniero vnitamente con Giocasta sua amante.

Che Climene Dama Frãcese amante di Tetrico, abbandonata sotto manto da Paggio seguise l'infido amate nel Campo.

Da questi auenimenti parte Historici, & parte Fauolleggiati s'aggruppa il presente Drama.



ACHI



A CHI VVOL LEGGERE.



I dò à credere che tu habbi il gusto Poetico così delicato per la rarità de i Melo Drami, che al presente ogni dolcezza ti parà amara.

Vedesti gl'anni andati pompeggiar sù le Scene dell'Adria l'Anibale, che con vn occhio chiuso colpindo nel segno, si fece glorioso, & eterno più per la penna, che per la spada; Ne ti scorai del Mutio Sciuola reso immortale al mondo, più per la mano, che lo scrisse, che per quella, che s'arse.

E thoggi preparati à vedere il Tito Vespasiano, che ti ionfa de i cuori, prima che far si vedere trionfante se al valore dell'antico sù Gerosolima Campidoglio, a la Fama di questo, e termine angusto l'Europa.

La Stratonica, l'Orontea, & il famoso Pompeo si fanno conoscere inuiti prima di comparire. Solo la mia Zenobia. Perché

A A non

non sà vincere à prima vista si fa vedere prigioniera, e fuggace ma confida nella tua benignità di acquistare qualche lume di gloria benchè habbi perduto l'Oriente.

Sono anni quattro in circa, che hò delineato questo mio parto; poco pretende in alzarsi perche è debole penna principalmente in questo Cielo doue gl'icari trouano le cadute così facillissime a i raggi de i più purgati soli dell' Eloquenza. Fino ad ora si è nascoso per non lasciarsi vedere così imperfetto, e deforme, & al presente arroschisse anco sù la candidezza de fogli. E si conosce senza senno nel comparire sù le publiche Scene.

Fu forza di chi può comandarmi; ne lo fo per ambitione hauendo il Teatro di S. Cassano l'humiltà per iscopo. Prima che leggere compatisci, e ti ramenta, che tutti non son Gionì per partorire le Paladi.

Fato, Destino, Dettà, & altri sono tutte fauolleggiare protestando che sono Christiano. Viui felice.



INTERLOCVTORI.

Aureliano Imperator de Romani.

Zenobia Regina de Palalireni.

Iocasta sua amazone.

Tetrico Imperator depresso della Francia, & della Spagna.

Vittoria sua Amante

Climene Damma Maggiore della Francia
altra amante di Tetrico in habbito di
Paggio con nome di Dorillo.

Timolao figlio di Zenobia.

Archelao Duce delle Squadre Palmirene,
& congiunto di sangue à Zenobia.

Rocaste Capitano de Aureliano.

Arbeno Moro.

Coro di

{ Di Soldati con Aureliano.
Paggi con Aureliano.
Arcieri con Rocaste.
Damme con Zenobia.
Amazone con Iocasta.
Arcieri con Tetrico.

S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Mura di Palmira scalate, & prese, sopra
quali vi sono Soldati Romani con vin-
citrice bandiere.

Cortil Reggio.

Appartamenti.

Spiagia, con Mare aperto ingombrato da
Armata Naua'e con Torre altissima da
vn lato.

Ballo de Pirati salui dal naufraggio.

NELL'ATTO SECONDO.

Galleria Reggia con la Statua d'Oro di
Zenobia nel mezzo.

Recinto di portici.

Tempio richiuso del Sole fregiato delle
foglie de Palmireni.

Ballo de Statue, e Scultori.

NELL'ATTO TERZO.

Fabbriche di Palmira.

Giardino.

Piazza popolata, & apprestata per il
Trionfo.

ATTO

A T T O
P R I M O

Con tenda calata.

*Al suono d'istrumenti Guerrieri s'ode
una voce che canta.*



Redate guerrieri

Le mura son vinte

Le squadre nemiche

Caderono estinte.

Và, sparta la terra

Ti scudi, e loriche

D'vsberghi, e cimieri

Predate, o guerrieri.

*Qui s'alza la tenda, & appaiono le mura
de Palmira scalate, & sarmontate da i
Soldati Romani. Parte de quali spie-
gano sopra le mura vincitrice bandiere.
Si cala el ponte leuatore sopra del
quale fugge Zenobia armata.*

A 6 SCE.

SCENA PRIMA.

*Zenobia. Rocaste con squadre
d'armati.*

Due m'inuola, o Dio,
Dispietato *Destin*, sorte seuera?
Roc. Non ti val e fuggir, sei prigioniera.
Zen. Zenobia andrà fr' ceppi
Ch'a tuoi piedi prostrato
Genuflesso adorante
Vide più d'un Regnante?
Roc. E qual forza guerriera
Cesareo brando non abbatte, e vince?
Sia tuo vanto foudano
Cader per man del domator Romano.
Zen. Vada Roma superba
E qual libico mostro
Germogli i capi suoi con sette Coli,
S'inalzi pure à flagellar le stelle,
Che farà lacrimar s'altra ride
L'Idra Romana vn Palmireno Alcide.
Roc. In guerra
La terra
Vacilli
Se faulli
A i bellici carmi,
Al suono de l'armi.
Cesare vinca, e di sua spada i la mpi
Ardano i Regni è l'Vniuerso auampi.

SCE-

SCENA SECONDA.

*Aureliano corteggiato da Soldati. Arbene
Moro suo Scudiere. Zenobia.
Rocaste.*

Reina al fin cadesti.
De l'Oronte l'arene
Sparsa d'ossi insepolti
Incantato m'istener le stragi.
Annohil e Palmyra.
Già somersa nel sangue
Nel rinuitar le sue falangi estinse,
E le sue poss' e debbellate è vinte.
Roc. Si si, nara à l'Eufrate,
Nara vittorioso i tuoi trionfi,
Ma ti ramenta ancora,
Che sù globo rotondo
Posa'l piè la Fortuna,
Ch'hanno l'ali le glorie,
E perditè tall'or son le Vittorie.
Aur. Ch'amorose sembiance?
Roc. Che intuperbiti caning?
Aur. E la Dea de gl'amori, in mezo à l'armi?
Arb. Quest'arma ta Citerea,
Si feroce,
Ch'atterrisce con la voce,
Con bell'arte
Spuntati haura gli stochi à più d'un
Marte.

SCB-

SCENA III.

*Tetrico conduce Prigioni Timolao, Iocasta,
Aureliano, Zenobia, Rocaste, Arbeno.*

Tet. **D**E le schiere nemiche
Trofei de la tua spada
Questi, che qui tû vedi
Generosi Campion ti guido a piedi.
Io. Cesare hai vinto; il Fato
Pugnò per tè; la sorte
Del tuo merito inuaghita
T'innestò sù la rota allori, e Palme.
Punte da nostri agiari
Ben caderò mill'alme;
Mà chi può
Starà a fronte del Destino?
Egli sù, che riportò
I trionfi a vn cuor latino.

Aur. O come sono arditi
I guerrier di Palmira!
Tim. O dolci nodi, ò fortunato laccio,
Hò la fiamma vicina, e son di ghiaccio.
Zen. Che mirate mie luci. *mirando il figlio*
Aur. Zenobia, che sospiri?
Zen. Il capo d'Aureliano,
Che reciso da vn ferro, hoggi donnea
Esfermi trono al piede,
O col suo sangue almeno
Tinger l'estro più viuo a questo seno.
Aur. Che nobile alterezza?

Tet.

Tet. Che seuera bellezza?
Roc. Che fauellar superbo?
Aur. Rastrena l'ire, e rasserena il ciglio,
Ch'acquisti vn Regge, se perdesti vn Re.
Tet. Come vâ a funerare (gno
Quel Cielo di belta furia di sdegno.
Aur. Da la tua chioma auuinto
Quando son vincitor, rimango vinto.
Zen. Giamai vantò Zenobia,
Che con la spada assoggettare i Regi;
È se'l Roman valore
Mi tolse il Regno non mi tolse il core.
Aur. E Trofeo del tuo bel volto
Questo cuore,
Che sospira in laci auuolto;
Ma se da gl'occhi tuoi fulmini auenti
Con cui vittorie attroui,
E resister chi può contro due Groui.
Tet. Ah! sì palefa Amante.
Aur. A tuoi bei lumi arceri
Qui, rendo la vittoria, e i prigionieri.
Roc. Improviso stupore!
Io. Sospirato contento!
Tet. Doloroso tormento!
Aur. Assisterai Rocaste
A la bella Regina.
Zen. O terror del Trace altero,
Gran guerriero,
Vanne, vinci, assedia, espugna
Ogni scettro, ancorche fiero,
E con più vanti egregi
Togli i popoli a i Regni, i Regni, a i Reg.

SCÈ.

SCENA QVARTA.

Timolao . Zenobia . Iocasta . Rocaste .

R Egina al tuo gran merto
S'inchini l'Vniuerso
La libertà per il tuo bello io godo,
E se pur degno sono
Per ossequio ti dò me stesso in dono.
Zen. Del mio figlio adorato
Trasmigrato il sembiante in lui rimiro.
Roc. Adorata cagion per cui sospiro,
Zen. Iocasta.
Ioc. Mia signora?
Zen. Arresta il Caualliero.
Ioc. Deh non partir guerriero,
Te qui Zenobia chiede?
Tim. Prostrato alle tue piante
Pur di nouo ritorno.
Zen. Mà se d'Abila, e calpe
Sotto i clima stranieri
Và Timolao diletto, e gode arando
De la Teti, purpurea il sen vermiglio
Questi non è mio figlio.
Roc. Che deliri son questi?
Ioc. Li vaneggia il pensiero.
Zen. Sorgi, e resta felice o Caualliero,

SCE.

SCENA QVNTA.

Timolao.

P Erte dolce Iocasta
Da timoti confini
Incognito trà l'armi
Inumido destrier spronato hò il corso,
E disprezzando in guerra ogn'altra pace
Cercai la mia Aretusa Alfeo seguace.
Chi viue in catene
E vn Titio d'Amor
Trà doglie, e trà pene
Sospira
Delira
Ad'ogn'or.
Che viue, &c.

SCENA SESTA.

Tetrico.

Cortil Regio.

C Osi và; fatale arnese
Ad Enea Vulcan formò,
Che di Marte à le contese
Mille dardi rintuzò.
Mà per vincer lo stral del cieco ignaudo,
Non fabricano i Bronti vsbergo, o scudo.
Lo

Lo splendor d'un occhio nero
 Datormento, e duolo amaro;
 Ma se feroce ardor, ch'è fiero
 Arde i cuor benche d'acciaro,
 E a l'acceso suo stral d'Amor per gioco
 Vien di gelo Vulcan, Nettun di foco
 Zenobia Idolo mio
 Lucè de gl'occhi miei, vita respiro,
 Morirò,
 Perirò
 S'il tuo volto non rimiro,
 Mà se di quegl'è Amante
 Augusto mio rival, che più mi resta?
 Nò, nò Tetrico sono
 Impèrator Ibeto;
 Se mi resi vassallo
 Al suo braccio adirato
 Fù, legge del Destin, forza del Fato.
 E instabile la sorte.
 Forse ch'ancora il Mondo,
 Benche sovra alto trono egli risiede,
 Lo vedrà genuflesso a questo piede.

SCENA VII.

Climene da Paggio. Tetrico.

cli. E Cco Tetrico, è Sorte!
 Arridi a miei disegni:
 Guerrier tua cortesia
 Perdon conceda al temerario ardire.
 Chi

Chi fa nido l tuo cor d'amare doglie?
Tet. Vna vaga bellezza,
 Che dell'antica Greca oscura i vanti,
 Che lega i cuor con i capelli erranti.
cli. Felice me s'io fossi.
 E grande: *Tet.* D'ogni cortiene l'impero.
 Chi sà, ch'hoggi costui
 Non sia'l Mercurio de miei noui Amori.
cli. E dou'ebbe Fortuna
 Di sì prode Campion condurre auinto!
Tet. L'Amor, che mi traffigge
 Hebbe trè mille morti il suo natale,
 E crebbe a poco a poco
 Frà le straggi aggiacciate il mio bel foco.
cli. Non lo capisco ancora.
 Ne la Francia già losti!
Tet. Ahi rimembranza.
cli. Fortunata Climene.
 Colà forse ti punse il Nume alato?
Tet. Sì, mà di lieue strale.
cli. Ah dispietato.
Tet. Mà qual desio ti moue,
 Di ricercar tant'oltre?
cli. Souente in quella Corte
 Vdij Climene affitta
 Versando per dolor ampi torrenti
 Spiegai tutt'amorosa.
 Tronchi da suoi sospir simili accenti.
Tet. Che dou'è vdir ò Dei!
cli. Dou'è folle Tetrico
 Quella fede costante,
 Che di duro ad amante era più forte!

Co-

Così mi lasci ingannato: Teseo?
 E questa la mercè de miei, sospiri?
 Son questi i giuramenti?
 Ferma? douet'ascondi
 Perfido, traditor, parla rispondi.
Tet. La rapresenti al vino?
Clim. Stolidi, Delirante
 Così dicea l'adorata, amante.
 Tu che detto gli hauresti?
Tet. Ch' ha l'ali Cupido,
 E nume volante
 Costante,
 Non è;
 Nè fermezza ha in amar vn' hora sola.
 Chi è seguace d'un Dio che sempre vola.

SCENA VIII.

Climene.

A Perfido Tetrico
 Ferma disumanato,
 Così manchi a la fè core spietato?
 Per seguirti infedele
 Posi la Patria in bando,
 Et a giogo seruil la mano auizzo
 Ogni decoro sprezzo,
 E guidata
 Da Cupido
 Ti discopro amante infido.
 Riuello le tue frodi,
 Rinfaccio la tua fe; mi dolgo teco,
 Ne mi conosci iniquo;

Ma

Ma se tu segui Amore
 Con ragion non mi vedi amante cieto.
 Hor cadeste, o miei pensieri,
 Per l'ardir che in voi già nacque,
 Ma i Fetonti troppo alteri
 Han sepolchro in mezzo a l'acque.
 Fulminato in strano loco
 Già reffo Titan feroce
 E chi toglie ad altri il foco
 E dannato a pena atroce.

SCENA IX.

Arbeno, e Climene.

S E nero hò 'l sembiante
 Ho bianca la fè.
 Son'ombra vagante,
 E pure fu splendor quel che m'ardè.
 Non stupite, o Donne belle
 S'hò la faccia alquanto mora (cora,
 Ch'hà le macchie nel volto il Sole an
 Ecco apunto il mio bene
 Bella perche cangiasti
 Le spoglie femminili;
 Forse titramurasti
 Di vezzosa dongella in bel Garzone;
 Qual nouella Ciprigna
 Per cercate a me tuo vago Adone.
Clim. Vanne moro infensato.
Arb. Il bruno al bel non cede.
 Apollo fu l'Apelle,

Che con neri colori
Tal pittura adombrò con suoi splendori.

Clim. Fù pittore inesperto
Non hà'l vero costume
Ne sèpre far spiccar cò l'ombra il lume.

Arb. Non partir ti prego hoime.

Credi a me

S'vn tal baccio tu mi dai

Che maggiore ancor farà

Del tuo volto la beltà. (co

Splende la luce in mezzo a l'ombre, & an-
Più chiaro appar sopra del nero il biaco.

Clim. Vanne, nel retro Auerno

Rapisti i fumi a Pluto empio ladrone,

Ma nò, che dell'Inferno

Auanzato dal foco hor se vn carbone.

Arb. Lascia, ch'almen m'acosti

Agli occhi, tuoi di foco

S'accenderà'l carbone in questo loco.

Clim. Lasciami.

Arb. O Dio! adoro!

L'Ebano del mio volto

Recchiuda del tuo labro il bel tesoro.

Clim. Che si folle importuno.

Arb. A se ch'erai,

Ad vna vaga amante,

Ch' in Roma idolatrai tu mi affomigli

Perdono; io presi errore

Esser Argo non può, ch'è cieco Amore.

S C E N A X.

Arbeno.

Arb. S Ono spiriti insolenti

Questi paggi

Si maluaggi,

Creda ogn'vn ch'ell'è così.

A tentar vano i seruenti

Che dormendo stano il Di.

Son sdegnosi in ogni loco

Sono alteri,

Son seueri;

Ne conuien con lor trescar

Perche sono tutti foci

Hanno forza d abbruciar.

S C E N A XI.

Archelao.

Arch. H Or che di straggi horende

Va feminata Emessa.

Che di gelate fronti

Soura mari di sangue inalza monti

Io con piede infelice

Cercò nouello Orfeo la mia Euridice.

Ma s'ogni prigioniero

Da i lacci crudeli

Disciolto ne vā

Non paueatar mio core, e che sarà?

Labe-

Laberinto de l'alme è vn biondo crin.
 Gl auuilupi rilucenti,
 Risplendenti,
 Che conducono al tormento
 Mostro crudo rio Destin

Laberinto dell'alme è vn biondo crin.
 Vna chioma, ch'è doro incanta i cuor
 Tra suoi circoli vaganti
 Fiammeggianti
 Crudo Mago de mortali
 Guai! piede il Dio d'Amor
 Vna chioma ch'è doro incanta i cuor.

S C E N A X I I.

Iocasta. Archelao.

Lontan dal suo bene
 Sospira'l mio cuor.
 Fra dure catene
 L'ucide l dolor.
 E per crudo martir Cupido vuole,
 Ch'arda'l mio sen senza vedere el Sole.
 E lungi lo strale
 Che l'alma feri,
 E piaga mortale
 Put egli m'apri.
 Son cieca amante, e m'è nascoso il lampo
 E lontano'l mio foco, e pure auampo.
 O Timolao diletto,
 Se vdisti li lamenti
 De la tua Genitrice
 Che langue prigioniera, e i miei tormenti.

Non

Non sò se più godresti
 Spianar le uie di Teti,
 E ualicando monti
 Ergerti arditò le stellate fronti.
Arch. Per Timolao sospira, ah! che dolore.
Io. Ramenta homai che per salire al polo
 Trouar precipitose
 Le salite i Tifei. gl'Icari il volo.
 Dhe ti porta in questa parte
 Col tuo braccio;
 Che frenar
 Sà gl'orgogli di Nettuno
 Adomar l'Ire di Marte.
Arch. Io casta in van tu piangi,
 Che Timolao, ch'adori
 Scorrendo i Salsi Campi
 Infranta haurà la fe s'ogni momento
 La spezzan l'onde, e la dibatte il vento.
Io. Non poteua apparir
 Ogetto più abborito a gl'occhi miei.
Arch. Così rigida sei.
 Tanto rigore annidi
 Lascia ch'almen ti miri, e poi m'uccidi,
 Vn'occhio ch'è moro
 Pietade non hà.
 Vn crine ch'è d'oro
 Impoudrisce i cor di libertà.
 Vn labro vezzoso
 E mago de i cor.
 D'un ciglio vezzoso
 Sotto l'arco trionfa il Dio d'amor.

B

SCE-

S C E N A XIII.

Appartamenti di Zenobia.

Zenobia, e Timolao, che sopraggiungono.

Son caduti i miei vanti empia Fortuna,
 Congiurata a danni miei
 Serù sei,
 Contro le glorie mie tue forze aduna,
 Son caduti, &c.
 Già son vinta, e mi rendo aspro Destino
 Ma chi sà, ch'ancora vn giorno
 Con tuo scorno
 Non mi fia feudo 'l Sol, arco la Luna
 Son caduti, &c.

Timolao dolce figlio?

Tim. Regina io sono Orcale,*Zenob.* Dimmi, doue beuesti

I primicri alimenti?

Tim. In Persia!*Zenob.* Il Padre tuo come s'appella?*Tim.* Alcete.*Zenob.* La madre!*Tim.* Rosalina.*Zenob.* Autenticar non posso

Ciò ch' il pensier palesa.

Quant'è, che non respiri

L'aure del Ciel natio!

Tim. De la Diua triforme

L'innargentato corno

Scorsi hà tre lustri per le vie stellanti,

Dà che cinto d'vsbergo

Sù trireme volante

Il Patrio Tetto abandonai vagante

E che

Zenob. E che pugni nel Campo!*Tim.* I destrieri Febei

Stanchi dal lungo corso

Si lanaro due volte

Nel mar d'Atlante il polueroso morso.

Sotto i stendardi tuoi

Del ostile valore

I furori incontrai costanti, e forti,

E trouai la mia vita in mille morti.

Zenob. Eh che sei Timolao

Con il vel di rossore

Che ti imporpora il volto

Palesi del tuo cor regi i natali

Ritorna in queste braccia

Caro figlio diletto

Abbraccia questo seno, e questo petto.

S C E N A XIV.

*Aureliano. Zenobia Tim. Roc. Arbene.***A**bbaccia questo petto.

Temerario, arrogante,

Idolatra del bel, ch'è m'innamora

Pera l'iniquo pera,

Non dà vita a rivali vn Rè ch'adora.

Zenob. Ch'ascolto!*Tim.* Sire?*Aur.* Tacì.*Zenob.* Aureliano*Aur.* Amutisci

Sia rachiuso quest'empio

In tenebrosa Torre

In mezzo l'ombre inuolto

Il rattor de la luce,

Nel tenebroso horror, resti sepolto:

B 2 *Tim.*

Tim. Poco curo le catene
Ne mi cale ir carcerato,
Che se un crin m'hà già legato
In più dolce prigion Amor mi tiene.
Poco curo le catene.

S C E N A X V.

Zenob. Aur. Roc. Arb.

Quall' anima di brouzo,
Qual cinto seno d'Iperboree neui
Contro vn'altra innocente usò rigore?

Aur. Zenobia?

Zenob. Traditore.

Aur. mia bella.

Zenob. Tua nemica.

Aur. Del tuo bel volto a i raggi

Qual Fenice d'Amor moro e rinasco.

Dhe mirami?

Zenob. Il tuo sguardo

Di serpe mortal, che m'auelena.

Aur. Lasciate ch'io vi miri

Luci serene, e belle.

Zen. Ch'io miri la mia morte? o Ciel, o stel-

Aur. Idolo mio?

Zenob. Tua Furia.

Aur. S'auenti

Tormenti

Se scocchi

Con gl'occhi

Incendi al mio petto

Tesifone t'ù sei rigida Aletto.

Ah nò misero, nò

Esser giamai non può ben lo discerno

Ch-

Ch'habbia volto di Ciel Furia d'Inferno.

Roc. Ambo son vanneggianti

Ne l'amoroso affanno.

Arb. Poveri deliranti.

Zenob. Cesare ingiusto, Imperador tiranno

Aur. Regina.

Zenob. Re inclemente,

Odo sgridar vendetta

Aur. Chi implora?

Zenob. Vn innocente.

Aur. Che oserà contrastarmi?

Zenob. Il Cielo istesso.

Aur. Sol de le tue pupille?

Quall'infauiste comete

Pauenta questo cor gl'infauisti rei.

Zenob. Giove tutti punisce

Aur. Regono in terra i Regi, in Cielo i Dei,

Il prigionier t'accora.

Zenob. L'innocenza mi rege.

Aur. Et innocente ancor io uò, che mora

Roc. Chi fa dà Gigantè

I fulmini incontra

Precipita al suol.

Chi vola a la sfera

Con ali di cera,

Non mira più sol

Chi fa, &c.

S C E N A X V I.

Aurel. Roc. Arb.

V Eggo altera Zenobia onde pauento:

Che l'appoggio dd Persi

Non la rendi superba;

Forse ac'ancora aspira

B 3

Rca-

Render Roma vassalla vn dì a Palmira.
Roc. Il valore Latino.

Chi potrà soggiogar: infermi i Regni
Gemmono ancor de la tua spada a l'ire.

Aur. Tù mio fido Rocaste

Ingombra d'ogni intorno i mari, e i mòti
E chiunque tenterà stringer il ferro
Cada trafitto essangue,
E nuotino le stragi in mar di sangue.

SCENA XVII.

Arbeno.

O Femine accorte

Alcine voi sete,

Che quando volete

A i cuor date morte,

Non sperino conforto al lor martoro,

Se non hanno gl'amanti.

Come il frigio Monton la lana d'oro

Col ciglio vibrare

Nel seno l'ardore,

E Circi d'Amore

Col labro ammaliate.

Sete auare lo giuro ò Donne crude

Distillarli conuiene

In pioggia d'or chi vuol goderui ignude.

SCENA XVIII.

Mare aperto, con Armata Nauale,

Sopra ricchissima Nave compare

Vittoria.

Q Vi ripiegate il volo (genti
Velate antenne, e per gl'ondosi ar-

Non

Non vi gonfi le vele il Re de venti,

Se in grembo a queste arene

Sia sepolto il mio bene

Tetrico il sol ch'adoro.

Col brando a la mano

Al Rege Romano,

Con sdegno seuero,

A Cesare altero,

Perche cada estinto a terra,

Apporterò furor vendetta, e guerra.

SCENA XIX.

Vittoria.

*Timolao, che si precipita dalla sommità
d'altissima Torre.*

Canta prima di gettarsi:

Cielo amato, amica sorte,

Non tradite vn cor dolente

Ritogliete vn'alma a morte

Assistete a vn'innocente.

Vitt. Chi cade a l'onde in seno!

Tim. Non mi negar aira.

Vitt. Chi sei!

Tim. Ischerzo del Destino,

E de la Parca vn fuggitiuo auanzo.

Vitt. Qual fiero Radumanto,

E qual barbara Cloto.

Troncar osaua di tua vita il filo.

Tim. Il perfido Aureliano,

Vitt. Empio Rege inhumano.

Anco del mio Tetrico

Già fatto haurà sì miserabil sceprio

Per sì esecrandi versi

Soura il tuo capo indegno

Dal Tonante supremo

B 4

Veggio.

Veggio la destra diluiar ruine.
Vn' irata Giunone
Viene ò tiranno à fulminarti il crine.
Timolao partendo la Nave.
Vn core Tiranno
Non sperì veder
Di Stella serena
Continuo splendor,
Se tardo e'l castigo
Maggior è la pena
Più fiero il dolor.
Vn core, &c.

SCENA XX.

*Si spezza vno Scoglio, & esce Nettuno
soura vna Conca tirata da due
Delfini.*

„ **C** Hi mille tronchi a lati
„ Nouello. Tisi Fà volar p l'onde?
„ Quall'armonico Orfeo
„ Tragge le scuse per le vie profonde!
„ A quell'ingegno piacque (acquet
„ Cangiar in Dio de' Boschi il Dio dell'.

SCENA XXI.

*Al franger si dell'oposto scoglio esce Tritone
Dio Marino sopra vn Corsiero dell'onde.*

Nettuno. Tritone.

„ **Trit.** **D** E procellosi Regni
„ O Tridentato Rege
„ Questi pini legieri,

„ Che

PRIMO.

33

„ Che per l'aria legiera
„ Spiegato numetose ali d'argento
„ Contro Cesare inuito
„ Armò Vittoria Imperatrice Ibera;

SCENA XXII.

*Esce sopra la rota la Fortuna dal uare.
Dio spumoso.*

„ **A** l spediti e curui abeti
„ Che di Teti
„ Van solcando il seno algoso:
„ Oggi il volo abasserò.
„ Quei lini a Borea sparsi
„ Alle squadre del Tebro
„ Per cinger spada seruiran di bende,
„ E nel bellico Agone
„ Fabbricheranno a Cesare le tende.
„ **Nett.** E tu de i cenni miei
„ Essecutor ondoso,
„ Inuoca dal profondo
„ Le false genti, i popoli squamosi,
„ Ne gl'humidi confini,
„ Diuorin le procelle i carichi pini.
„ **Trit.** Essequirò veloce.
„ **For.** Di Fortuna la rota
„ Formerà l'aste a li Romani Marti.

*Fortuna si sommerge, Tritone caualca l'onde,
e Nettuno si profonda. Indi si annera
l'aria, e cade impetuosa tempesta.*

Il fine dell' Atto Primo.

Ballo di Pirati salui dal naufraggio.

B 5 ATTO

34
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Nel mezzo v'è la Statua di Zenobia
composta d'oro.*

GALERIA REGGIA.

*Aureliano con Paggi che sopra bacili d'argento, e d'oro portano Diademi, e Corone;
E li pongono a piedi della detta Statua.*

B Ionde spoglie aureo tesoro
Voi coprite l'Idol mio,
E perche non sono anch'io
Nouello Mida per cangiar mi in oro?
Ahi, che fiero martoro;
Mai dourà terminar quel dì funesto,
Se tormentarmi suole,
Se nel Ciel di Cupido
Moto non hà questo lucente sole.
M'abborisce Zenobia,
E gl'affetti d'un Re si prende à vile,
Et vn'Amor seruile,
Vn sconosciuto oggetto
Gl'inuola il cuor dal sen, l'alma dal petto;
Ma cadrà
Perirà
Quel Promheteo scelerato,
Che spierato,
Per accender l'alma altera
Io sò rapir il foco a la mia sfeta.

SCE-

SECONDO. 35

SCENA II.

Rocaste. Aureliano.

Roc. Sire? *An.* Rocaste mira,
Tutto luce'l mio Cielo.
Hoggi direi, ch' Apollo
Di tall'effigie amante
Non men che d'un'alloro
Baccia con i suoi raggi il Sol ch'adoro.
Roc. Misero ancor delira.
Aur. Col crine di Zenobia
E molo a Beronice
Tende l'arco Cupido.
Roc. Le fila biondegianti
Sono reti dell'altue,
E in vna rete apunto
Semplice prigioniero
Scherno fu de gli Numi il Dio più fiero.
Aur. Con quei magici giri
Apportano conforti, e non dolori
Dolce Maga d'Amor incanta i cuori.
Roc. Quell'aurate ritorte
Son volubili rote
Che sol recano in fine
Precipiti sicuri, alte ruine.
Aur. Ogni detto è deriso
Non vi son precipiti in Paradiso.
Roc. Sire scuotiti homai,
Che se nuotan per l'onde
De le nauì sommerse i tronchi auanzi
Temeraria di nouo a tue rouine
Suda scurre nemica
Per dar l'ali a le selue

B 6 E u

È tui gemami deposto vsbergo, e scudo
Vile trofeo d'un pargolletto ignudo.

Aur. Hor il tutto comprendo,

Per sottrar a i legami

L'Oriental Regina

La Persiana bipenne in ciò fatica.

Sorga pur? qual nouo Antheo,

Ch'abbattuta refterà

La sua forza sù l'arene,

E disciolta da catene

Mai Zenobia non andrà.

Per ciò fido Rocaste

Se non couengon lacci alle sue piante

Del Simulacro a i piedi

Tramuta i doni in cepi.

Perche vegga Zenobia

Il di cui bel ogni fieraZZa atterra, (ra.

Che son amante in pace, e Rege in guer-

SCENA III.

Rocaste.

HOr dou'è la tua forza ò Nume arcier!
S'il tuo dardo

Si codardo

Non fere,

Non punge

Non vola,

Non giunge

A vn petto guerrier!

Hor dou'è la tua forza o Qume arcier!

SCENA IV.

Zenobia. Iocasta.

Piangete o lumi.

I recapidi fittui

Il cor

Il cor sommergete.

O lumi piangete,

Pupille dolenti.

Versate torrenti,

Diluuij spandete.

O lumi piangete

Frena le luci al pianto;

O forse vuoi Signora

Soura il candido sen sparso di brine,

Innaricchir di gemme

Con le perle de gl'occhi, i anei del crine?

Zenob. laceratemi o pene.

Io. Mentre la chioma aurata.

Fulgida ondeggia, e la pupilla ardente

A lacrimar si moue;

Dirò con mio stupore,

Ch'vna è pioggia del Ciel, l'altra di Gio-

Zenob. Cesare dispietato.

Io. E Rege innamorato,

Che dalle bionde rote,

Che ti freggiano la fronte

E girato in eterno

Nouo ision ne l'amoroso inferno.

Zenob. Mira: ch'ereffe Augusto

L'infelusto Simulacro

Dal mio sposo odenato

Cotanto idolatrato;

Acciò, che più risplenda

Con luce d'oro in sì dolente dic

Il mio trionfo. e le cadute mie

Io. Anzi per far palese

Quanto di cor t'adora

A la tua statua intorno

Ofre vittima il core in questo giorno.

Zenob.

Zenob. Parti amica non più.
 Lascia ch'isfoghi almeno.
 Esalando sospiri
 Il mio duol, le mie pene, i miei martiri.
*Và Zenobia ad appoggiarsi ad vn Tanolino,
 con la destra sostenendosi il volto,
 tutta afflitta, e piangente.*
 Io Quant'è folle chi non crede,
 Che sia amante vn cuor guerriero,
 Se per Venere si vede
 Vanneggiar il Dio più fiero.

Trà bandiere al vento sparte
 Nudo Amor fonte ha grido,
 E i trionfi del Dio Marte
 Son trofei del Dio Cupido.

S C E N A V.

*Rocaste seguito da turba che porta catene,
 e ceppi, e li pone ai piedi della statua
 di Zenobia tenandoli gli Scettri,
 e i Diademi.*

*Zenobia sorge infuriata da doue si era
 posta sedente.*

Zenob. **A** Qual piede infelice
 Porta laci crudeli
 L'inuitto Capitan dei Re latino?
 Roc. Auincete frà ceppi il piè catiuo.
 Zenob. Quai barbaro inhumano
 Cotanto uso; rispondi?

Roc. Il forte Augusto.

Zenob. Perfido scelerato.

Roc. Poco viue o Regina

Il faretrato arciero

In

In vn petto guerriero,
 Che se spada non cinge ogn'ora lingue,
 Et Amor, ch'è bambino
 S'alimenta di latte, e non di sangue,
 Zenob. Sempre il celeste Auriga
 Non indora del Tauro il dorso argente,
 Ne stella portentosa
 Splender soua i Diademi ogn'ora suole.
 M'intendi; ch'Aureliano
 Non pensi hauer la sorte
 Al suo braccio guerrier resa vassalla,
 Che prigionier de suoi trionfi idessi,
 Le palme vn dì potria mirar cipressi.
 Roc. Vn Campo schierato
 Ch' in guerra atterrò,
 Del Fato
 Spietato
 Temere non può.

Qui sopraggiunge Arbeno.
 S'impugno la spada
 A tante minaccie
 Tremar ti farò.
 Non sai quanto vaglio,
 Di punta, e di taglio
 Ferirti saprò,
 S'impugno, &c.

S C E N A VI.

Zenobia, Arbeno.

S Telle barbare, perche
 Così crude a questo cor,
 Si crudeli a tutte l'or,
 Tanto perfide con me?
 Stelle barbare, perche?

Astri

2. Astri rigidi così
In eterno penerò,
Tormentata viuerò?
Di mia pace è spento il dì,
Astri ragidi così?

Arb. Non disperar signora,
Ch'io sfiderò a battaglia
Dà solo a solo il tuo crudel Romano,
Vincerò l'inhumano,
E saprò vendicarmi, (uo
Poich'io feci a miei giornià più d'un bra-
Chinar la testa, è giù deponer l'armi.

parte Arb.

SCENA VII.

Zenobia,

MA se pur frà le Stelle
Scritta hà la sù la mia caduta il Fato,
Cesare inuitto, il domator del Mondo.
Cora con luci liete, (fete.
Ch'io gl'apro il sen se del mio sangue hà

SCENA VIII.

*Tetr. ferma la destra a Zenobia, che
vuol ucciderla.*

Ferma Zenobia, ferma. (ma.
De la parca trofeo, cada quest'al-

Tetr. Anzi viua immortale
Chi può dar vita a l'alma;
Mà chi ti sprona a tall'ecceffo?

Zenob. Augusto.

Tetr. Come, s'egli t'adora!

Zenob. Mira la statua frà ceppi auolta.

Tù

Tù da questo argomento
Se'l Tiranno, e l'indegno
Nutrendosi d'Amore, o pur di sdegno.

Tet. Che veggo? ò Cieli, ò Dei!

Osò por le catene

Ad vn crine che biondo,

Può debellar, e incatenar il Mondo?

Zenob. Zenobia ancor respiri!

Tet. Non sempre ad vna fronte

Il famoso Tarpeo germoglia làuri.

Non ti turbar, preueggo

Le tue salite.

Zeno. E come?

Tet. Vniti e Regi, e Regni

Radoppiare falangi

Armano in tua difesa.

Zenob. E quali mai, s'il Perso (so,

Mandò squadre di Marte in mio soccor-

A l'or, che s'incontraro

Col nemico Roman trafitte andarò?

Tet. Roma cadrà sconfitta.

Zenob. E quando?

Tet. Ad vn tuo cenno.

Zenob. Chi s'espierà all'Impresa.

Tet. Vn Monarca sourano,

Nel valore Romano

Miro più volte al suo furor prostrato;

Mà per premio desia.

Zenob. E che?

Tet. Pietà.

Zenob. Dà chi?

Tet. Dal tuo bel volo.

Zenob. Ch'ascolto mai? Simulero l'affetto.

Tutto gli sia concesso.

Regio

42
Tet. Regio petto non mente.
Zenob. Lo prometto di nouo;
Et hor doue s'attroua!
Tet. Prostrato a i piedi tuoi, ch'il cor diuote
A te suo vago Nume ofrisce in voto.
Zenob. Tetrico à che ti celi?
Se pur t'intenerisce ardor vorace,
Ne le ceneri tue viue il mio foco.
Tet. Con maniere sì dolci
Idolo mio mi veidi;
Ma questa è del mio cuor felice sorte.
Per man de la mia vita hauer la morte.
Zenob. T'adoro, e tanto basti.
Tet. Gallia, e Spagna a tuo prò d'oransi all'—
Roma vedrà piangente
Con terribile scossa
Diuenuti i suoi monti Olimpici d'ossa.
Tet. Parto }
Zenob. Parti } Dolce mio tesoro.
Tet. Vado }
Zeno. Vanne } E pur ogn'ora.
à 2. Senza tè languisco, e moro.
Tet. Parto }
Zenob. Parti } Dolce mio tesoro.

SCENA IX.

Climene à parte vdi questo duetto.
Tetrico.

HO scoperti gl'Amori;
Adoprero gl'inganni.
Tetrico. Arresta il passo.
Tet. Che ricerchi?

Clim.

43
Clim. Desia
Del sol nel Sacro Tempio
Vna Vertere istrana hoggi parlarti.
Tet. Esser chi può giamai?
Clim. A me non è palese.
Così m'impose, e messaggier ti vengo.
Tet. Alto affarre mi chiama.
Clim. Da sue voci compresi,
Ch'alto interesse ella scoprir ti brama.
Tet. Digli non mi trouasti,
Poiche rapido altroue io porto il passo.
Clim. Io non son menzogniero,
Se colà non andrai
Or li dirò che d'esser seco abhorri.
Tet. Che deggio far o Stelle?
Clim. Io parto addio.
Tet. Ferma Dorillo; dimmi
Porta manro reale:
Clim. O questo nò.
Tet. Questa non sia Vittoria.
Dili che frà momenti iui farò.

SCENA X.

Climene sola.

Spiega ogn'or d'Icaro i vanni
La speranza lusinghiera;
E soruala ad'alta sfera,
Benche cada in Mar d'affanni.

Più, che resta fulminata,
Più s'inalza al Cielo amante,
Ed Amor nouo Gigante
Sorge più quand è atterrata.

SCE.

SCENA XI.

Vittoria. Timolao.
Recinto di Portici.

E Qual sorte più ria
Poteua a danni miei girar la rota?
Se l'humida Amphitrite
Diurati i miei legni
Mi trasse in suol nemico
Senza sperar soccorso, e in dubio ancora,
Se più l'aura respira
Di fortunato Ciel il mio Tetrico

Tim. Signora e che disperì?
Spada non manca à la tua destra innitta,

Vitt. Dhe cortese guerriero
Inuestigar tù vogli,
S'il mio smarito sol giusto a l'Ocaso,

Tim. M'è legge ogni tuo cenno.

Vitt. D'inesorabil Parca
S'è preda il mio bel Nume:
Giuro al Rege de l'ombre
Nel l'Isipanico suol fatto ritorno
D'armar le schiere, & adunar Prouincie,
Per far', che venga meno
L'uccisor del mio ben trafitto il seno.

SCENA XII.

Timolao,

V Na bocca di rubino
E l'Orfeo del Dio d'Amor,
Col suo canto ch'è diuino
Tragge à schiere amanti i cuor.
Vna bocca, &c.

D-

SECONDO.

D'Atalanta il piè fuggace
Fermò vn globo d'or ripieno
Mà spronar Amor seguace
San le pomma d'un bel seno.
D'Atalanta, &c.

E pur torno di nouo
Nel suol nemico ad incontrar la morte:
Spero con finte spoglie
Non sol la madre mia toglier a i ceppi;
Mà scoprire
Se Iocasta
La mia vita

Tradisce la mia fe, che d'adamante,
O qual scoglio nel mar sempre è costate.
Eccola apunto, ed'io
Quì ritirarmi vò, stolto è chi crede;
Che sia cieco Cupido
Poiche sotto la benda il tutto vede.

SCENA XIII.

Iocasta. Archelao. Timolao à parte.

C He deu'esser Cupido di me?
Sempre lungi penar io douro
Dà quel volto ch'il cor mi piagò;
Ne potrò
Del mio pianto sperarne mercè?
Che deu'esser Cupido di me?

Sento piaga nel seno mortal,
Ne chi 'l fere mi lice veder?
Sento il colpo, neveggo l'arcier.
Gran poter
Di quel Nume ch'amante mi fè.
Che deu'esser Cupido di me?

Clim.

Che gioua, che vale
 Amar nel tuo crine
 Vn Tago dorato,
 S'al fine
 Diluuia ruine
 A vn cor tormentato.
Tim. Puento, e che dirà;
Ioc. In schernir le preghiere
 Del tuo capriccio amante
 Mi trouerai qual Galatea costante.
Arch. Sempre crude ò luci belle,
 Vaghe stelle
 Voi sarete? se scoccate,
 Se vibrare
 Contro me l'ardente telo;
 Dirò con vostra pace
 Che voi sete due Furie in vn bel Cielo.
Ioc. Hò l'alma d'adamaute,
 Porto il cuore di bronzi a tuoi lamenti.
Tim. O cari, ò dolci accenti.
Arch. Mà di quel bronzo almeno
 Il bambino volante
 Qual Falari Tiranno in Agrigento
 Fabricasse al mio sen dolce tormento.
Ioc. Parto per non mirarti.
Ar. Io morirò infelice.
Tim. Io rinalco in amor noua Fenice.
Ar. Che farai dolente cor?
 Se Sifiso inflegetonte
 Stanco, e lasso,
 Graue fallo
 Sempre inalza,
 Tu di pene porti vn monte
 Tormentato dal dolor,
 Che farai dolente cor?

SCE.

SCENA XIV.

Zenobia. Archelao.

Ar. **A**rchelao, che t'affligge?
 Vn core di macigno,
 Vn'anima di pietra, *(Spetra.)*
 Ch'al grondar de miei pianti vnqua se
Zenob. Quall'ogerto t'infiamma?
Arch. Iocasta è l'inhumana.
 La durezza di Niobe hà in se diffusa,
 La generò Medusa.
Zenob. Di non poter giouarti
 Sa il Ciel quanto mi duole.
 Qual ved io son cattura.
 Quei chiostri reali
 Son carceri al mio piede,
 E sono sparsi d'er con pompa altera;
 Acciò più vegga il Mondo
 Che del Regge latin son prigioniera.

SCENA XV.

Climene, Zenobia, Vn oria, e Arbenio à par.

Clim. **S**Trani euenti Signora.
Zen. Per me Dorillo?
Clim. Apunto
Zenob. E che peggior sfortunì
 Han forza d'influirmi atre comete.
Vut. Infelice Regina.
Clim. Tetrico ti tradisce.
Vut. O cor respira.
 Viue dunque Tetrico?

Clim.

Cl.

Egli è
Schernitore
Del tuo core,
Di tua fè.

Vitt. Giunsi à tempo; Tetrico ama
à 2. Arb. Zenobia.

Cl. Dio Apollo al Sacro Tempio
Vanne, ch' iui frà poco adorar vuole
A scorno di quel Sole vn più bel Sole.

Zen. Costui crede ch'io l'ami.

Arb. Hò discoperto il fato.

Vitt. A perfido incoostante.

Cl. Stima l'infano amante,
Che celi del suo cor gl'ardor voraci
Quel Sole ch'a Vuleano
Di Martè palesò gl'amplessi, e i baci.
Andrai? Zen. Sì.

Vitt. Dispietata.

Zen. Mà per pregar la libertà dal Nume.

Arb. Al Rè volando io vò.

Cl. Scoprendolo infedele,
Abborrirà d'amar l'empio, il crudele.

Vitt. Ahi ch' il dolor m'accora.

Zen. Dolente resto.

Vitt. Ed'io precorro l'ora.

S C E N A XVI.

Aureliano. Zenobia.

Chi viue più lieto, felice di mè,
Se per farmi più beato
Benche porti il sen conquisto
Incontro ad ogni passo il Paradiso.

Zen. Ecco quì l'inhumano.

Arb. Re non partir, ò bella.

Ar-

Arresta il passo, e poi m'auenta il telo,
Che maggior d'Archimede
Fermato haurò de la bellezza il Cielo.
Zen. Cieli, che crudeltà!
Arb. Da quei celesti lumi
Vien Febo a mendicar la luce al giorno.
Zen. Stelle, Fato, perche?
Arb. Regina, a che t'affanni?
Zen. Regni nò hò, non mi chiamar Regina.
Arb. Regi l'alma d'vn Rè.
Zen. Queste l' mio duolo.
Arb. Perche?
Zen. Cruda cometa,
Ch'infautta luce spande.
Tanto è nemica più, quanto è più grãde.

S C E N A XVII.

Aureliano solo.

E D'amor lo scettro vn arco,
Tutto il Mondo è a lui soggetto,
Egli ancora attende al varco,
Per ferire armato vn petto.
Non impugna lancia, ò scudo,
Che del Nume guerrier trionfa ignudo.
Si tramischia frà le schiere
Con lo strale i cor piagando.
Nè faetta mai lo fere,
Che s'aggira ogn' or volando.
Chi fia più ch'vsbergo porti,
S'vn tenero fanciul vince i più forti?
S'appoggia, & viene sorpreso
da improuiso sonno.

C

Mà

Ma sù le franche luci
Giunge con lento piede il pigro sonno.
Mie pupille dormite
Ch'a vn' Amante vniforme (me.
Amor ch'hà chiusi gl'occhi ogn'ora dor-

S C E N A XVIII.

Aureliano. Arbene.

Aur. L'Hò ritrouato al fine.
Li vò scoprir i disonesti Amori;
Mà dorme; ò mia sfortuna.
Del l'annuncio, ch'areco
La mancia non haurò;
Che de grandi e'l costume
Splender ad'ogni parte,
Ne far goder a suoi vassalli il lume.
Questo fulgido ad Amante,
Fiammeggiante,
Che li sfreggia il ricco ferto
Sarà premio còdegno al mio grā merto,
E s'auien, che si desti
In mezo a l'ombre inuolto
Veder nò mi potrà, ch'oscuro hò'l volto;
E poi s'aprisse i lumi
Acciecatò sarà da questi fumi.

SCE-

S C E N A XIX.

Tetrico v'è per suenar *Aureliano*, il quale
destandosi impedisce l'homicidio à *Tetrico*;
& *Tetrico* accorto volta il ferro, &
stà in atto di ferire *Arbene*, che voleua
rapir vn *Diamante* alla *Corona* di *Aureliano*.

Tet. Q Vess'è il tempo opportuno,
Gh'io vendichi *Zenobia*.
Lo suenerò.

Si sueglia Aureliano.

Aur. O Dei.

Volge il ferro verso Arbene Tetrico.

Tet. Fermati traditore.

Aur. Che tentaua l'audace?

Tet. Rapir al tuo Diadema i sacri fregi.

Aur. Temerario villano.

Arb. Qui venni.

Aur. Ancora.

Arb. A riportar. *Aur.* Audace

Togliti a l'ira mia.

Arb. Maledetto pur sia quel cieco infante,
Che qual *Argo* nouello è vigilante.

S C E N A XX.

Aureliano. Tetrico.

*T*etrico, a quella fede,
Che sempre più costante in te rimiro,
La mia bella nemica

C 2 Di

Di consegnar risoluo;
 E di fuggir se tenta;
 Poiche gradir gl'affetti miei non vuole,
 S'altri fermò la Luna,
 Sia tuo vanto fermar fuggace vn Sole.
Tet. Che brami di più
 Contento mio cor,
 Sei l'Argo custode
 Del sole, ch'adori,
 Sei fatto Fenice
 Al vago splendor,
 Che brami, &c.

S C E N A XXI.

Tempio ricchissimo del Sole freggiato
 delle spoglie de Palmireni.

Vittoria sola.

Volante,
 Vagante,
 Arciero,
 Seuero
 Auentà lo stral
 De l'empio Tetrico
 Al petto ribelle
 Fà piaga mortal.

S C E N A XXII.

Climene in abito ricchissimo di Donna.

O Condutier lucente,
 Sourano luminar occhio del Cielo,
 Ful-

Fulgido Dio di Delo,
 Se già per Leucotoe l'aurate sfere
 Abbandonasti, adorator diuoto
 Per due pupille arciere
 Concedimi, ch'almeno
 Al perfido Tetrico,
 Che dee portar in questa parte il piede
 Rinfacci homai la mia tradita fede.

S C E N A XXIII.

Tetrico. Vittoria a parte. Climene.

Tet. **M**I vibrò lo strale al cuore
 Il bendato pargoletto;
 Qual' Encelado d'Amore
 Porto vn' Etna fumate in mezzo al petto.

Clim. à 2 } Ecco quì l'infedele.
Vit.

Tet. Che miro, ò pur traueggio!
 Quest' è Climene? ò Stelle.

Clim. Ferma, ferma spietato,

Non conosci colei,

Quell'afflitta Climene,

Che lasciasti,

Abbandonasti,

Incostante,

Fuggitiuo, e infido amante?

Tet. Chi sei, quale Climene?

Clim. Quella, che a suoi sospiri,

Mentre Amore nel sen faceali guerra,

Più, ch'il torrido Cielo

De la Galia felice ardea la terra.

Vit. Ch'ascolto. *Tet.* Tù vaneggi.

Vit. Costante è l'Idol mio.

Cli. Per i deliri tuoi, deliri anch'io.

Tet. Equiuocasti, ò bella. (inore,

Cli. Non è più cieco entro'l mio petto A-

O perfido Tetrico,

Armai la destra in guerra,

Di cadaueri monti io valicai,

E ricercai de l'Oricalco ai carmi (mi.

Tè mio perduto Amore in mezzo a l'ar-

Vit. Ei tace, e non risponde!

Cli. Tetrico anima mia,

Frena homai tanto orgoglio,

Ramenta questo sen, nel di cui mare;

Tù più volte dicesti,

Ch'era dolce Fortuna il dar in scoglio.

Vit. Con muta lingua ei si palesa reo.

Cli. Pietà Tetrico, moro;

Mà se pure t'abbraccio,

Moro beato al Paradiso in braccio.

Isuene nelle braccia di Tetrico.

Sopraggiunge Arbano.

Tet. O Ciel. *Vit.* Chi in fausti euenti?

Tet. Quiui giunge Zenobia.

Mi crederà infedele: ah!, che tormento.

Chi mi soccorre, oh Dei.

Arb. Signor, che chiedi.

Tet. Soleua l'infelice,

Ch'hò lacerato il cor da mille pene.

Arb. Non dubitar son pronto.

Vit. Parte confuso per le proprie colpe.

Arb. Io la trarò in disparte, e in dolce affanno

Se non la fieglierò, farà mio danno.

SCE-

S C E N A XXIV.

Zenobia. Aureliano l'ascolta.

O Denato, dolce sposo,

Tormentoso

Tù mi rendi questo cor,

Tù m'affanni a tutte l'or.

Perche quì non ti porti

A consolarmi, sospirato Amore. (dore.

Ch'abbraccierei nel l'ombra il mio splen-

ur. Se ne i tartarei chioftri

Del sepelito Mondo ei giace estinto

Con le vedoue labra a che l'innocchi?

Zen. A tormentarmi giunge,

Fingerò di partire.

Aur. Vaghe luci de cessate

Questo core di piagar.

Crudi Gioui, dhe fermate

Troppo fieri in fulminar.

Dispietate mie pupille,

Dhe non più tanto rigor

Sono incendi, le fauille,

Che vibrare a questo cor.

S C E N A XXV.

Zenobia.

Biondo Nume,

Dio del lume,

L'Vniuerso a cui s'inchina,

Dhe consola vna Regina;

C 4

Che

A T T O
Che se porgi conforto a miei tormen-
Prego Datne pietosa a' tuoi lamenti.

Voce dell' Oracolo.

Non sperar d'altri aita,
Che dà chi procurò dar morte a quello,
Che liberarti volse,
Et ottenuto haurà da tè la vita.
Zen. Che intorbiditi carmi?
Sperate ò pensieri,
Che instabili, erranti,
Ne l'Etra inconstanti
Son gl'Astri seueri,
Sperate ò pensieri.
Si fugga dal petto
Penoso timore,
E questo mio core
Del Ciel non disperì.
Sperate ò pensieri.

Balli di Statue, e scultori.

Fine del Atto Secondo.

AT-



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Fabbriche di Palmira.

Climene.

R Imaneteui in pace
Palmireni Palaggi
D' erudito scalpel opre ammirande.
Addio marmi, con cui
Il Bendato,
Faretrato
Nudo Amore,
Cangiando in Fiomba la sua cieca benda
Stanco non è di lapidarmi il cuore.

SCENA II.

Rocaste, Climene.

Roc. **C** He sourana bellezza?
Clim. **C** E tu crudo Tetrico,
Che ad'altrui mi lasciasti,
Gelida, semiuiua,
Forse, forse, ch'vn giorno
Qual'irata Medea
Con la fiamma, ch'in petto ogn'or m'anida
T'accenderò crudel l'anima infida.
C. 5 E più,

E più che la rimiro
 Più con stupor discerno, (Verno.
 Ch'ha vn April su le guancie in seno vn
 Bello chi t'adora?

Clem. Tetrico alma d'abisso
 Quel petto di Megera
 Quel Demone d'Auerno,
 Che nacque sol per mio torméto eterno.

Roc. Dhe raserena il ciglio,
 Ferma fugace il pie vaga dongella;
 Dhe non lasciar del tuo splendor lucéte,
 Vedoue queste arene,
 Ch'io porgerò conforto a le tue pene.

Clim. Come s'è disperata
 Ogni speranza mia?

Rec. In me confida,
 Che con preghi iterati
 Farò, ch'il caro amante
 Si volga humile a la tua fé costante.

Clim. Ciò m'assicuri!

Rec. Al certo.

Cle. M'incatena per sépre il tuo grā merito.

Fermate pensieri

Il vol ripiegate,

Fermate

Gli sdegni seueri:

Fermate pensieri.

S C E N A III.

Rocaste.

Che non guà
 Vna chioma biondeggiante?

Sc

Se in vn crine auilupato

Per Europa il gran Tonante

Già di forma si mutò?

Vna chioma biondeggiante,

Che non può

Che non fa

Vago labro incoralito?

Se Plutone il Rè de l'ombre

Venne in terra da Coccito

Per bacciar la sua beltà?

Vago labro incoralito:

Che non fa?

S C E N A IV.

Tetrico, Rocasto.

Tet. **N**on mir ar col sguardo amante

Qual Fenice il Sole amato,

L'è vna morte ad ogn'istante

Ad vn cor d'Amor piagato.

Rec. Tetrico anch'io sospiro

Per vn Ido'o vago,

Che quell'Atlante di Cupido accolto

Vn Cielo di beltà porta nel volto.

Tet. Rocaste, hauer non vale

Cinto il petto d'vsbergo

Per rintuzzar del Cieco Diolo strale.

Roc. Tù sol de la mia piaga

L'antidoto esser puoi.

Tet. E come.

Rec. Arde per te qual face esposta

Al soffio d'Aquilone

Colei, che mi trafige, e m'innamora.

C 6 *Tet.*

Tet. Forse quest'è Zenobia, ed'ei l'adora!
E che s'appella? mai!

Roc. Ciò palesar non posso.

Tet. E d'essa al certo.

Roc. Poiche m'è ignota la sua Patria, e'l no- (me.

Tet. Ella non è; respiro,

Tutto a tuo pro m'ofrisko.

Mà di Cesare il grande

Or che si dice in Campo?

Roc. Che effeminato Giove

Non imponendo a le lasciuie il freno

Di strana Danae s'abbandona in seno.

Tet. E indegno di Vittorie

Chi trionfi non prezza; e innato à l'armi.

Chi frà catene auinto

Ne gl'affalti d'Amor sì da per vinto.

Tù che dici Rocaste?

Roc. Altri eccessi vi son, ch'eccitar l'ire.

Tet. Troppo de suoi guerrieri

L'alto valor abusa.

Roc. Per trionfar de l'alme,

Per cingerli d'allori il crin superbo

Con tiranniche forme

A i Capitani suoi toglie le palme.

Tet. Hor prepara la sorte

Ingemmati Diademi a la tua fronte;

Se alla tua destra vnite

Fosser le squadre.

Roc. Arrotterian la spada

Più in mio fauor, ch'in sua difesa.

Tet. Io teco farò:

Cesare altero estinto cada.

Roc. Ah, che l'ardir mi toglie

Di

Di curuar l'arco, quella

Che con l'arco del ciglio i dardi auenta.

Tet. Armati, pugna, e tenta,

E se vago tù sei d'amante, e Impero

Haurai quella, ch'adori, e'l Regno Ibero.

Roc. Miei desiri goderete

Se quel barbaro latino

Fulminato al suol cadrà.

Sù le ceneri d'un Rè,

Archimedi d'Amore

Machinate contenti a questo core.

SCENA V.

Iocasta. Archelao, che sopraggiunge.

Non hò cuor per mille Amanti
D'un sol foco auuampo, & ardo,

Son meta d'un sol dardo,

E son vnichi i miei pianti,

Non hò cuor per mille Amanti.

Son Fenice del mio Sole,

Ne dò a figli noua vita,

Ma rinalco più gradita

Da mie ceneri fumanti.

Non hò cuor per mille Amanti.

Arch. E sempre crudele

Fia cinto'l tuo petto

D'Alpini rigori,

Porti in seno le neui, e auenti ardori.

Ioc. Archelao con due strali

Non mi piagò l'arciere.

Nè con angoscie amare

Ardo soua due roghi, ò doppio altare.

A 7 *Arch.*

Arc. Credi, che Timolao
Ti sia fedel, r'inganni:
In mezo a i falsi humori
Haurà del seno suo spenti gli ardori.
Io. Sò, che tale è la fiamma,
Che nel suo petto nacque,
Ch'ad ammorzar non basta
Quel mongibel di foco vn mare d'acque.
Arc. Mà chi sà se più gode i rai del giorno.
Io. Ah misera, ben temo,
Che scorrendo le Selue
Già non habbi rapito
Scesa dal Ciel stellante
Il mio bel cacciator l'Aurora amante.
Arc. Come instabile il piede
Haurà la fè vagante.
Io. Quanto m'affligge, e accorra.
Arch. Lascia, ch'almen ti miri,
E poi m'uccidi, ò bella,
Poiche senza martoro
Io godo la mia vita all'or che moro.
Io. E che chiedi? *Arc.* Conforto
A l'alma mia dogliosa.
Io. Se Timolao morì farò tua sposa.
Arc. Respirate, respirate
Miei spirti dolenti,
Contenti
Sperate.
Respirate, respirate.

S C E N A VI.

Timolao, Iocasta.

Ti. **E** Doue è quella fede
Perfido cor, ch'a Timolao giurasti?

Ioc.

Ioc. E qual sorte benigna
A gli occhi miei ti porta anima cara!
Tim. Vanne a chi ti donasti
Spettrò d'abisso ingannatrice Erini.
Ioc. Mio sole, in che peccai?
Tim. Fallo maggior non fù cōmesso mai.
Ioc. Dimmi l'errore almeno.
Tim. Chiedilo a quel guerriero
A cui desti la fè.
Ioc. Di che?
Tim. Di sposa.
Ioc. Odi le mie discolpe?
Tim. Fan più graui le scuse il tradimento.
Ioc. T'inganni.
Tim. Troppo intesi.
Ioc. Menti la lingua.
Tim. E fù verace il cuore.
Ioc. Te lo accerti Cupido.
Tim. Non presto fede a babinetto ignudo.
Ioc. Misera, che farò?
Tim. Fuggimi iniqua.
Ioc. Ora mi sueno.
Tim. Ti conosci rea.
Ioc. Schernij le sue preghiere,
E come offrir li posso
Quest'anima, ch'è tua.
Tim. Tempo non è, che più ti creda infida.
Ioc. Odi se mente il cuore,
Che fulmini ardenti
Mi vibri il Tonante
M'assorbino i venti,
E mi affoghi del mar l'onda spumante.

SCE-

Vittoria, Iocasta, e Timolao.

Vit. **G**Verriero, ah! son tradita.

Ioc. Con Timolao si duo'e?

Vit. E vidi pur gli affetti miei scherniti.

Ioc. Quest'è la fede!

Tim. Taci.

Si volge a Vittoria.

Signora il Nume infante

Porta a gl'homeri l'ali, ed'è volante.

Vit. Ah Ciel; s'io ti credei

Cadauere gelato

Apunto in lacci anninto

Nel sepolcro d'un sen ti trouo estinto.

Ioc. Ch'io taccia traditor, perfido, e rio!

Tim. T'inganni Idolo mio.

Si volge a Vittoria.

Spera; chi sà; ch'ancora

Non ritorni pentito al tuo bel volto.

Vit. E che sperar poss'io

Se le speranze mie già diedi al vento?

M'ingannasti,

Mi tradisti,

E perche m'indisprezzasti.

Forse colà nel Campo

Fuggì dal seno tuo fatto ribelle

A i tremiti di Marte ancor imbelle.

Ioc. Empio, che più dirai.

Tim. Ciò, che non è tu credi.

Si volge a Vittoria.

Regna trà l'armi ancora

Il Bendato Cupido.

Ioc. Vuoi più, eh'io senta infido?

Kit.

Vitt. Ah, che non troua albergho

Amor ch'è nudo entro gelato vsbergo.

Tim. Non dubitar; potresti

Veder il tuo Tetrico

Di tua bellezza adorator diuoto.

Come, ch'hoggi rimiro

Doppo lungo martoro

Iocasta anima mia, che tanto adoro.

Ioc. Mio cor respira.

Vitt. Il Caualliero è Dama!

Godo di vostre paci.

Ioc. Volate nel mio sen gioie fugaci.

Tim. De l'Ibera Regina

A l'aspetto real se a ciò acconsenti

Vuò mia cara Iocasta,

Che felice Himeneo per noi risplenda.

Ioc. Nume così benigno

Vnisca i nostri cor; grande Regina

Genuflessa, e prostrata

Al tuo aspetto real l'alma s'inchina.

Vitt. Godere, ò degni sposi.

Esca dal tuo bel seno alta guerriera

Prole, che qual' Alcide

Tronchi al mostro latin le teste infide.

E con splendor lucente

Nasca il bellico Sol al nero Oriente.

Tim. Dolce nodo.

Ioc. Dolce laccio.

Tim. Io rinasco

Ioc. Or hò vita } à 2 nel morire.

Tim. Dò bando al martire.

Ioc. Il duol s'allontana.

à 2 In legame più soauo.

Tim.

66
Tim. L'alma mia)
Ioc. Il mio cor) più stretto annodo
Tim. Dolce laccio .
Ioc. Dolce nodo .

S C E N A V I I I .

Vittoria. Tetrico.

V. O sola fra momenti
Doardò penar ?
Tet. Quest'è Vittoria ? ò Dei .
Vit. Fuggi pur dispietato .
Tet. Vittoria ?
Vit. Con qual lingua
M'innocchi , ò traditor ?
Tet. Con questa ò cara ,
Ch'altro esprimer nò sà , ch'il tuo bel no-
Vit. E Lingua mentitrice .
Tet. Pur costante t'adora .
Vit. Empio , spergiaro ancora ?
Tet. Vittoria Idolo mio .
V. Nel Tempio è l'Idol tuo .
Tet. D'ogn'altra pure .
Vit. Anco tu fingi ? e quella ,
Che ti stringesti al petto ?
Tet. O Ciel , ch'ascolto ?
Fù ufficio di pietà .
Vit. Taci , ò ti sueno .
Tet. Eccoti ignudo il seno .
Vit. Chi mi ferma la destra , ò Stelle , ò Dio .
Tet. Del mio cor l'innocenza .
Vit. Non mi mirar iniquo .
Tet. Pietà se pur sei Dea .
Vit. Pietà non si concede
A chi del suo fallir si pente a forza .
Tet.

T E R Z O . 67

Tet. Se non vñ pietà non sei Divina .
Vit. Se non serbi la fè , rù sei inhumana .
Tet. Tiranna .
Vit. Traditore .
Tet. Fuggirò .
Vit. T'abborirò in eterno .
Tet. Ah perfida .
Vit. Crudel .
à 2 Furia d'Inferno .

S C E N A I X .

Tetrico sola .

Più non s'vfa in amar fedeltà ?
Vna piaga non basta al mio cor .
Mille strali hà l'arciero d'Amor .
E à la cieca scagliando li vā .
Più non s'vfa in amar fedeltà .
Più Costanza nel Mondo non v'è .
Anco Apollo più d'vna adoro .
Anco Giove più d'vna baccio .
Che chi varia diletto Sol'ha .
Più non s'vfa in amar fedeltà .

S C E N A X .

Giardino con Fabriche .

Zenobia .

Q Vanti tormenti a vn cuor
Senza poter morir .
Amara è la pena ,
Seuero il dolor ,
Atroce il martir .
Quanti &c .
Sempre durò penar
Con barbaro flagel ?
Tra fiero tormento .
Tra

Trà duolo crudel,
Trà crudi sospir.

Quanti &c.

S C E N A XII.

Zenobia. Timolao.

Pur vi tocco, ò fassi auari.

Care mete a i passi miei

Qui prometto eterni Dei

Porger voti a vostri altari.

Pur vi tocco, ò fassi auari.

Zen. Che miro, ò pur traueggio?

Tim. Non ti stupir, ò Madre

Son Timolao tuo figlio.

Zen. Zenobia, che rimiri!

Tim. Da quella Torre oscura

In cui fui posta con mortal periglio,

Per liberarti vengo.

Zen. Ah, che sempre il pensiero

Mi fù giusto presago

Per qual cagion mi ti celasti, ò figlio?

Tim. Perche temeuo, ch' il tiran crudele

Imiei natali penetrati a sorte

Non togliessè la speme

De la tua libertà con la mia morte,

Spera; stella opòrtuna.

Zen. Parti Cesare è quì. cruda Fortuna!

S C E N A XIII.

Aureliano. Zenobia. Arbeno. Rocaste.

Zenobia, fù gran vanto

De le spade latine, hauer già vinto,

Col vago ciglio arciero

Chi debellar può l' Vniuerso intero.

Zen.

Zen. Vinse Cesare, è vero;

Mà inaffidò col suo sangue anco le palme.

Basta: lo dica Roma

Quante volte il suo pianto

Fè tempestoso il Tebro.

Roc. Generosa risposta.

Aur. Cesare più non sono

Poiche, quelle Vittorie

Che in più tempi acquistai ferito, e punto

Dal tuo guardo crudel perdo in vn pùto.

Roc. Effeminato Amante.

Zen. De Monarchi Latini

Non trionfa Cupido.

Aur. Hanno i Cesari forse

Il corpo impenetrabile, e fatale.

Come il figlio di Teti: anco il Tonante

Abbandonò le sfere

Per adorar in terra

Vn più fulgido Cielo in bel sembiante.

Zen. Anco per tali eccessi

Li fecero i Giganti

Sudar la fronte, e vacillar il Regno.

Aur. Fulminati restar dal giusto sdegno.

Zen. Tutti Gioui non sono.

Aur. Basta: gl' affetti miei

Nò si deggion sprezzar Zenobia intèdi?

Roc. Misero Delirante.

Zen. Ti riuerisco, e adoro

Come Cesare sì; non come Amante.

S C E N A XIV.

Aureliano. Rocaste. Arbeno.

Così sfrenato orgoglio

In petto femminil domato, e vinto!

Au-

Augusto, che dirai!
 Doue è l'valor, che già lo scita argente
 Arder fè trà le neui,
 Che spianò Regni, ed oscurò l'Oriente?
Roc. Quante strane mutauze.
Aur. Vna Donna superba,
 Che per terrore il Rè si vanta altera
 Portar ne gl'occhi due comete fisse
 Ti reggerà? di questa
 Cruda sirena non farai l'Ulisse?
 Rocaste!

Roc. Mio Signore.

Aur. Vò ch'in breue Zenobia
 Soura carro eminente hoggi si guida
 Nel Roman Campidoglio;
 E che tornando a la Latina reggia
 I trionfi di Roma il Tebro veggia.

S C E N A X V.

Arbeno.

Pazzi Amanti col rigore
 Non si vince Donna alcuna.

Perche Amore

Bambinetto,

Timidetto.

A tal furore

Fugge a vol del fen d'ogn'vna,

Pazzi Amanti, &c.

Spoglia l'armi il Dio più fero,

E depou vsbergo, e scudo.

Così abbatte

Se combatte

Citerea, ch'è sua Fortuna.

Pazzi Amanti, &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

Tetrico. Timolao. Archetao. Iocasta.

Tim. **A**H, che non è l'mio ferro
 La spada di Perseo
 Per toglier quest'Andromeda a la morte.

Tet. Ti seruirà d'appoggio

Più d'un guerriero generoso, e forte.

Io. Io la spada aroterò.

Arch. Per ferirlo

La mia destra s'armerà.

Tet. Il suo petto stenerò.

Tim. Il Tiranno morirà.

Tutti. Mora Cesare, mora.

Tet. E l'inuitta Zenobia

Copra d'elmo guerrier l'aurata chioma.

Tutti. Cada sconfitta la superba Roma.

S C E N A X V I I I.

Iocasta.

Tornerà,
 A calcar l'antico soglio,

L'adorata mia Regina.

D'Aureliano il fiero orgoglio

Abbattuto resterà.

A calcar l'antico soglio

L'adorata mia Regina

Tornerà,

E mutabile la sorte,

Ne

Ne vna faccia hà sempre il Cielo,
Nè di Giove il crudo telo
A vna meta sempre và.
A calcâr &c.

S C E N A XIX.

Piazza apprestata per il Trionfo popolata.

*Comparisce nel mezzo vn richissimo
Carro tirato da Tigri. Aureliano.
Zenobia. Rocaste.*

Aur. **N**on ti sdegnar Reina,
Che Cleopatra ancora
S'aspide velenoso
Non fucchiava la morte
Dal suo petto Regal di gemme onnusto,
Douea seruir di pompa
Al Carro Trionfal del grande Augusto.
Zen. Cesare, è ancor diuersa
Dà Zenobia Cleopatra.
Altr'è col vago labro
Nè le più laute mense
Distrugger Regni tramutati in perle,
Et altro in mezzo al Campo
Trà fulminanti sdegni
Con perle di sudor acquistar Regni.
Aur. E Cleopatra pure
Fù d'Egitto Regina.
Zen. Quella col fil del crine
Trhaeua incatenati i forti Augusti;
Dou'io col fil del brando

Per

Per vendicar de la mia destra l'onte
Feci à gl' Augusti vacillar la fronte,
Aur. Roma se già non vide
Cleopatra cattiuà; egl'è ben giusto,
Che suo degno trofeo Zenobia vegga;
E vincitor il Latio
Ch'andar fastoso di trionfi suole,
Per renderli più illustre hoggi si vante
D'hauer ischiauo d'Oriente il Sole.

S C E N A XX.

*Rocaste. Iocasta. Tetrico. Timolao. Arch.
Squadra di congiurati, che vengono
ad'assalire Aureliano.
Zenobia li ferma;*

Cor. **M**ora Cesare, mora.
Zen. Sospèdete ò Cápioni i bràdi rei.
Roc. Che strauaganze ò fato.
Aur. E che fiere congiure
Germoglia contro mè vinta Palmira!
Zen. Tetrico vn quà credei,
Che si barbari eccessi,
Per la mia libertà tentar douessi.
Voglio pria con mio scorno
Esser condota frà catene al Tebro,
Che si dica nel Mondo hauer Zenobia
Per ritornar ai Regni
Acconsentito à tradimenti indegni.
Aur. Da tè grande Zenobia
Riconosco la vita, e genuflesso
A i piedi tuoi m'accetta
Qual più m'agradi in sorte,
Rege, vassallo, amante, ò pur Consorto.
Zen.

Zen. Son di Cesare a i cenni.

Roc. Alti stupori.

Zen. Ecco del Nume Apollo

Non mendaci gl'accenti.

Ad'ogni Cauallier perdono imploro.

Aur. Nulla si nieghi à intercessor sì grãde.

Tim. O Monarca sourano, alma de Regi

Il figlio d'Odenato,

E de l'alta Zenobia à tè s'inchina.

Aur. O real Timolao,

Di ceppo Oriental, tralcio sublime

Al mio seno ti stringo.

Zen. Ed'io t'abbraccio.

SCENA XXI.

*Vittoria, e Climene vnaper parte, che
sopraggiungono, & li sudetti.*

Tet. Vittoria anima mia
Deponi l'ira homai,

Che qual si deue à vn sposo

Fido arderò del tuo bel volto a i rai.

Vitt. Pegno così gradito

Hà forza di sopir tutte l'offese.

Tet. Sia non volgar mia gloria

Doppo tante battaglie hauer Vittoria.

Cli. Viuer ancor trà mille morti io deggio.

Ros. Non mi sdegnar Consorte

Adorata Climene,

Se Tetrico, ch'amasti ad'altra è sposo!

Cli. Cedo al Fato seверо, e à tè mi sono.

Arch. Io se perdo Iocasta

Nel

Nel trouar Timolao felice sono.

Aur. } Care gioie. *Vitt.* } Dolci Amori
Zen. }

Ti. Lieto } viuo. *Cli.* } più non moro
Io. Lieta } *Roc.* }

Aur. } Mio bel Sole. *Vitt.* } Mio tesoro.
Zen. }

Tim. } Nel mio sen s'annodi il foco.
Io. }

Cli. } Nel mio sen viuan gl'ardori.

Roc. } Tutti. Care gioie, dolci Amori.

I L F I N E.